

# Il valore dei soldati italiani della liberazione osservato e descritto dall'inglese Richard Lamb

**D**evo al prof. Massimo De Leonardis la segnalazione del libro «War in Italy 1943-1945 - A brutal story», scritto da Richard Lamb, pubblicato nel 1993 dall'editore John Murray e nel 1995 della Penguin Books in edizione tascabile.

Il libro è dedicato agli ufficiali, sottufficiali e soldati del Regio Esercito Italiano col quale l'autore combatté per liberare l'Italia dai nazisti.

Poiché in tal modo esso è dedicato, sia pure per un'infinitesima parte, anche a me, ho voluto ringraziare Richard Lamb e si è stabilito così un rapporto, per ora soltanto epistolare e telefonico, molto cordiale. Ho scoperto che, nei primi mesi del 1944, soltanto il caso ci ha impedito di incontrarci nella zona di Sessa Aurunca. Frequentavo infatti per ragioni di servizio un suo diretto superiore, il Col. Dudgeon, simpaticissima e signorile figura di vecchio ufficiale di cavalleria.

Il Magg. Lamb, nella vita civile giornalista e scrittore, era uno dei pochi ufficiali della 8ª armata con una buona conoscenza della nostra lingua.

Per questo egli fu destinato a svolgere mansioni presso reparti dell'Esercito Italiano per tutta la durata della campagna d'Italia.

In un primo tempo comandò la 4ª Compagnia Salmerie Royal Army Service Corps, formata da ex artiglieri, provenienti da un reggimento di artiglieria da montagna (il 35º Reggimento della Friuli) e, come tali pratici dei muli, dei quali questo era dotato; tale reparto portava in linea sul fronte del Garigliano munizioni, provviste e altro, rifornendo i soldati della 46ª e 56ª divisione del X Corpo d'Armata. Esso dipendeva dal Col.

Dudgeon, da me sopra ricordato.

Il Lamb, che era Maggiore di artiglieria, fu poi ufficiale di collegamento fra il 13º Corpo e il C.I.L. sul fronte Adriatico.

Infine, con la costituzione del gruppo di combattimento Friuli, venne assegnato come ufficiale del B.L.U. (British Liaison Unit) a tale unità.

Cercavo un libro di fonte britan-

nica, che contenesse un giudizio dell'apporto delle forze armate italiane nella guerra in Italia.

Nei libri che avevo letto, o non si accennava affatto a tale apporto, o, come scriveva Il Macmillian, si diceva che le nostre truppe potevano essere utilmente schierate nelle zone più tranquille del fronte.

(segue a pag. 36)

## Verrà un giorno...

*«Ho fiducia che in avvenire un giudizio sereno riconoscerà che l'Esercito non merita il fango che su di esso è stato lanciato per ignoranza dei fatti, per incontenibile amarezza, ed anche per ira di parte. La politica è responsabile del suo fallimento, per averlo messo in una situazione impossibile».*

*«La marina e l'aviazione hanno fatto meglio dell'esercito, ma il paragone non regge. Una nave è unicamente nelle mani del comandante, un apparecchio nelle mani del pilota, ma non una armata, un corpo d'armata una divisione. Una nave o un aereo invertono la rotta in pochi minuti o in pochi istanti; una grande unità terrestre non cambia fronte su due piedi. E soprattutto una nave non ha disertori sul campo di battaglia; gli uomini sono indissolubilmente legati allo stesso destino. Un esercito intero può invece dissolversi nell'urto e talora prima dell'urto. Solo chi non ha mai combattuto può ignorare quali tesori della propria anima bisogna pazientemente, generosamente approfondire per trascinare un plotone all'attacco; e alle volte basta un nulla perché questi tesori, l'essenza dell'arte del comando, rimangano sterili. Quanto alla responsabilità politica, si deve riconoscere che alcune delle personalità militari più in vista sostennero, se non addirittura ispirarono questa politica. E in questo, secondo me, consiste l'errore: hanno fatto un mestiere che non era il loro. Comunque le loro azioni devono essere giudicate sul piano politico e non sul piano militare».*

*«L'esercito è fatto per obbedire. Non è suo compito né di ispirare né di guidare la politica del paese. Sono invece i responsabili politici che devono commisurare i loro obiettivi al potenziale militare effettivo della Nazione, in modo che alle Forze Armate siano assegnati in guerra compiti possibili, non impossibili.*

*Sono i politici che fin dal tempo di pace hanno la responsabilità di creare le condizioni che consentano alle forze armate - gerarchia militare insieme ai cittadini in armi - di difendere la Patria senza compromissioni, senza infingimenti, senza esitanze. Come è e deve rimanere loro costume».*

**Umberto Utili**

(segue da pag. 35)

Per questo, appena avutone conoscenza, mi affrettai ad acquistare il libro del Lamb, che riempiva tale lacuna.

Il Lamb non descrive le vicende della campagna militare alleata in Italia; egli se ne occupa soltanto con riferimento alle operazioni delle nostre forze armate. Esso contiene invece un esame, a mio parere completo, sereno ed obiettivo, di tutte le vicende che ci riguardavano, a partire dai giorni precedenti il 25 luglio 1943 fino alle tragiche vicende della Venezia Giulia ed alla definizione della linea Morgan, fra il Gen. Alexander e Tito, del giugno 1945.

Qui mi occuperò soltanto della parte del libro relativa alle nostre operazioni militari, ma darò un elenco, sia pure incompleto, degli altri argomenti ivi trattati.

Il Lamb ricorda, per prima cosa, che quando a Casablanca venne decisa, nel gennaio 1943, la formula della resa incondizionata, si intendeva che questa riguardasse soltanto la Germania e il Giappone, ma che fu Eden, allora Ministro degli Esteri, a volerla estendere all'Italia. Così quando gli venne prospettato, sia da elementi antifascisti che monarchici, che l'Italia era pronta a dissociarsi dai Tedeschi, egli esclude qualsiasi ipotesi diversa, mentre in quel momento un accordo che avesse consentito uno sbarco alleato in Italia non avrebbe trovato resistenza da parte dei Tedeschi e avrebbe evitato la lunga e sanguinosa campagna d'Italia. Nel libro viene esaminata poi la situazione e la sorte delle truppe italiane nell'Egeo, in Corsica ed in Sardegna, e le stragi e deportazioni dei soldati italiani da parte dei Tedeschi. L'autore descrive anche le vicende della R.S.I. e i tentativi svolti da Mussolini presso Hitler per far cessare le rappresaglie che i Tedeschi facevano contro la popolazione civile, in risposta alle azioni partigiane. Viene pure esaminato l'atteggiamento, in favore degli ebrei, di Pio XII, il quale

## Ai combattenti con le stellette la "par condicio"

**N**on comprendo e non sopporto il fatto che i partigiani si sono appropriati di tutti i meriti, così come non comprendo il Presidente della Repubblica «Partigiano», che vuole la «par condicio», che sistematicamente partecipa a tutte le «Cerimonie Partigiane», ma snobba sempre quelle che celebrano fatti d'arme della Guerra di Liberazione dei Reparti Regolari, ultima nel tempo «la risalita», avallando, con la Sua presenza, il falso storico che l'Italia è stata liberata dai partigiani, quando noi che abbiamo combattuto e tanti altri Italiani sanno che l'Italia è stata liberata dagli Alleati, dalle nostre Forze Armate Regolari e con il contributo dei Partigiani.

Chiedo scusa, ma non posso fare a meno di dire che sono disgustato anche perché ho assistito, personalmente, alla proliferazione di partigiani che, dopo la liberazione di Paesi e Città da parte nostra... spuntavano come funghi e si presentavano con al braccio fasce rosse, bianche o di altro colore, dichiarandosi partigiani.

Con questo non voglio togliere nessun merito ai veri Partigiani che hanno combattuto, magari all'insegna della falce e martello sognando il comunismo. Voglio solo affermare che è giunto il momento di far conoscere la verità facendo cadere, per sempre, il velo che apertamente copre le gesta dei Reparti Militari, inquadrati nelle Forze Armate Regolari, durante la guerra di Liberazione.

Secondo il mio parere è giunta l'ora di chiedere la «par condicio» anche in questo settore per riscrivere la Storia, quella vera e non quella addomesticata, perché i giovani hanno diritto di conoscere la verità, tutta la verità, solamente la verità.

**Achille Del Bianco  
Medaglia d'Argento al V.M.**

però non prese una precisa posizione contro le atrocità naziste, nemmeno al momento della strage delle Fosse Ardeatine.

L'autore ricorda poi l'aiuto dato dalla popolazione italiana ai prigionieri di guerra britannici e, infine, l'invio nel Friuli da parte dei Tedeschi di reparti militari cosacchi con al seguito le loro famiglie.

Ritornando agli argomenti che interessano queste note, voglio trascrivere, nella traduzione da me fattane, il passo seguente:

«Troppa attenzione è stata data alle gesta dei partigiani, troppo poca alle imprese del Regio Esercito, che ebbe un'importanza crescente nella campagna, man mano che le forze degli Alleati diminuivano. Gli ufficiali dell'Esercito di Badoglio superarono valorosamente la vergogna della disfatta e cooperarono lealmente con gli Alleati soffrendo gravi perdite in combattimenti quasi continui dal dicembre 1943 fino alla fine. Giustamente il loro comportamento in battaglia guadagnò la fiducia dei generali alleati».

A proposito della battaglia di Montelungo dell'8 dicembre 1943 il Lamb scrive:

«Gli Italiani attaccarono con grande valore e occuparono la quota, ma prima che potessero considerarsi sul terreno roccioso vennero scalzati da un contrattacco tedesco. Non si ottenne granché, ma veniva data la prova agli Alleati che gli Italiani avevano serie intenzioni e che potevano essere considerati seriamente come un alleato combattente.

Il 16 dicembre un secondo attacco italiano sferrato nel pomeriggio liberò le pendici di Monte Maggiore e ciò costituì un grande aiuto per gli Americani che avanzavano verso Venafro».

Il resoconto dell'attività del C.I.L., è incompleto, ma forse verrà integrato nella traduzione italiana, di prossima pubblicazione. Tuttavia il Lamb dà atto che sul fronte Adriatico gli Italiani operarono bene e, se non fossero stati disponibili, sarebbe stata ne-

cessaria un'altra divisione britannica o americana per presidiare tale parte del fronte.

Più diffusa è l'esposizione sulla formazione e l'impiego dei Gruppi di Combattimento.

Il Lamb ricorda che se gli Italiani dovevano avere una parte ulteriore nel cacciare i Tedeschi dal loro paese, occorreva fornire loro del materiale bellico alleato, poiché le fabbriche si trovavano a Milano o Torino, occupate dai Tedeschi, e vi erano insufficienti scorte di munizioni, cannoni e automezzi nell'Italia occupata.

### **Per l'equipaggiamento all'esercito italiano contrasto Churchill - Roosevelt**

In conformità al suggerimento del Gen. Alexander, Churchill convenne di fornire l'equipaggiamento necessario da fonti alleate. Roosevelt si dichiarò immediatamente contrario e ordinò che nessun equipaggiamento venisse fornito all'Esercito Italiano.

Churchill decise che i Britannici avrebbero agito da soli e Alexander venne autorizzato ad equipaggiare quattro Divisioni Italiane (o Gruppi di Combattimento).

Queste furono Friuli, Cremona, Legnano e Folgore. Se tutto andava bene, esse sarebbero state seguite dalle Divisioni Mantova e Piceno.

La prima divisione ad essere equipaggiata fu la Friuli. Essa si era distinta in Corsica e doveva essere la prima a entrare in linea, come compenso per i successi colà ottenuti.

Il 15 agosto 1944 il G.d.C. Friuli iniziò l'addestramento a Benevento, con armamento, equipaggiamento e uniformi britanniche.

Le squadre di istruttori britannici erano formate da giovani ufficiali che andavano a riposo, tratti da battaglioni di fanteria che avevano subito forti perdite; essi stabilirono rapidamente eccellenti relazioni con la Friuli.

Le unità di collegamento (B.L.U. British Liaison Units)

consistevano di ufficiali di stato maggiore in eccedenza e non operarono altrettanto felicemente.

Il Col. Southby della Rifle Brigade, che era stato rimosso dal comando di un battaglione di fanteria durante la Battaglia di Cassino, era fortemente anti-italiano, come suo padre, Sir Alexander Southby, un ben noto deputato conservatore di estrema destra. Influenzato da suo figlio, Sir Alexander proponeva interrogazioni e faceva osservazioni sprezzanti a carico degli Italiani ai Comuni. Un esempio tipico era: Pensa il molto onorevole Signore (il Segretario degli Esteri) che l'Italia dovrebbe usufruire dei vantaggi che conseguono i malfattori quando diventano testimoni di accusa? Il Col. Southby aveva come suo interprete il Principe Eugenio Ruspoli, di un'aristocratica famiglia romana. Ruspoli era bilingue, essendo stato a Eton e avendo sposato un'inglese. Aveva conosciuto - e non amato - a scuola il Southby senior e alla mensa ufficiali della British Liaison Unit lesse con avversione le sue osservazioni ai Comuni. Alla fine il Col. Southby e il suo interprete non si rivolgevano più la parola e il Lamb dovette fungere da interprete per Southby in importanti riunioni operative quando la Friuli era in linea.

### **I bersaglieri a combattere e i fanti a...servire**

Sfortunatamente, fra il settembre 1943 e la decisione del luglio 1944 di restituire alla Friuli la sua qualità di Gruppo di Combattimento, essa era stata spogliata degli uomini migliori per adibirli a reparti di trasporto, costruzione di strade e unità del genio. Per quanto il Reggimento Bersaglieri fosse intatto, gli altri battaglioni di fanteria erano soltanto una raccolta di individui, non un'unità amalgamata da anni di servizio.

Il Col. Southby, avendo fallito come comandante di battaglione, temeva che il Friuli, entrando in linea con insufficiente preparazione,

lo facesse sfigurare e trovava ogni motivo per ritardare l'impiego. Egli riuscì a fare allontanare l'anziano, ma coscenzioso Gen. Pedrotti; fortunatamente questi fu sostituito da un veterano di Caporetto e magnifico soldato, il Gen. Scattini.

Nonostante il pessimismo del Col. Southby, il Gen. Harding nel gennaio 1945, giudicò il Gruppo in grado di entrare in linea.

### **Gli inglesi riconoscono il valore dei "friulini"**

Il 6 marzo 1945, dopo quattro settimane in un settore della linea non troppo tranquillo, l'8° Armata informò il Governo Italiano che il Friuli aveva adempiuto all'incarico affidatole, senza cedere terreno, avendo avuto la perdita di due ufficiali e 15 soldati uccisi, e due ufficiali e 54 soldati feriti. Il loro morale venne descritto «buono».

Il 4 febbraio 1945 il Friuli aveva sostituito la Divisione polacca Kresowa nella linea fra Briolo di Bagni e Faenza sul fronte del fiume Serio.

Per la prima quindicina il fronte rimase tranquillo. La seconda notte che era in linea, la Fanteria italiana mandò indietro trionfalmente due prigionieri tedeschi al Comando di Divisione. Risultò che erano coscritti Polacchi dell'Esercito tedesco che avevano disertato, convinti di trovarsi di fronte alla divisione Kresowa.

Ben presto i Tedeschi identificarono il Gruppo Friuli e gli ufficiali superiori dovettero sopportare un fuoco di fila di ingiurie dalla Radio Fascista di Milano con minacce di rappresaglie contro qualsiasi famiglia che si trovava nell'Italia Repubblicana. Un bersaglio particolare era il Col. Achille De Biase, Comandante dell'Artiglieria Regimentale. Era ben conosciuto come un fervente sostenitore della Monarchia Sabauda ed un energico e competente comandante di Artiglieria. Tuttavia, sebbene sua moglie fosse come al solito nel suo appartamento di Milano, né i Fa-

scisti né la Gestapo la molestarono.

Su suggerimento di Hitler, Mussolini accettò di inviare in linea unità dell'Esercito Repubblicano Fascista contro il Gruppo Friuli, e avemmo l'orribile spettacolo di due eserciti italiani che si combattevano l'un l'altro. Un sergente repubblicano prigioniero informò che al suo Battaglione, il Barbarigo della Decima Mas (forte di 600 unità), era consentito di entrare in azione solamente per compagnie 'subappaltate' a paracadutisti tedeschi. Ciò dimostra che i Tedeschi avevano meno fiducia degli Alleati nelle truppe italiane.

### **L'odio dei tedeschi si abbattè sui nostri soldati**

Irritato dall'attività della Fanteria Friuli, Kesserling decise di darle una lezione e mise in linea contro di essa la Fanteria delle SS Hermann Goering. Questi erano ancora Nazisti odiavano gli Italiani. Il 14 marzo una sua pattuglia conquistò quota 92 e prese prigionieri 30 italiani.

Il Ministero della Guerra italiano mandò immediatamente a Brisighella una compagnia di paracadutisti che era tenuta in riserva per operazioni di tipo commando.

Nel frattempo una parte della Divisione di Artiglieria della 1° Divisione Corazzata britannica era stata schierata in appoggio alla Fanteria Friuli.

Il Gen. Scattini decise per un piano rischioso ma coraggioso di scacciare da quota 92 il Distaccamento tedesco Goering con un attacco di giorno. All'alba del 18 marzo tutti i cannoni del 35° Reggimento e delle batterie britanniche di appoggio furono concentrati su quota 92. Quindi a mezzogiorno, protetti da cortine fumogene, i paracadutisti italiani circondarono quota 92. Provatati dall'intenso fuoco, molti Tedeschi si arresero e alle tre pomeridiane cessò ogni esistenza. Poco dopo gli SS Goering vennero ritirati.

Il 10 aprile il G.d.C. Friuli prese parte all'offensiva finale italiana destinata a respingere i Tedeschi al Po. La parte del Friuli in questa operazione era conosciuta col nome 'Playmate' (Compagno di gioco). Era una «copertura» e il X Corpo non aveva intenzione di spingere a fondo l'attacco del Friuli. Disgustatamente, mentre il Gen. Scattini non era informato che il suo attacco serviva da «copertura», l'unità di collegamento (B.L.U.) lo era.

Gli ufficiali italiani lo scoprirono da carte lasciate aperte sui tavoli del Comando di Divisione e ciò provocò una notevole reazione, poiché si chiedeva agli Italiani di muovere rinforzi per contrastare l'attacco principale dei Neozelandesi e dei Polacchi, più in basso del fiume Serio.

L'attacco del Friuli comunque aveva raggiunto lo scopo, poiché i Tedeschi non avevano ritirato delle truppe per far fronte agli attacchi sull'altro settore, che dovevano servire allo sfondamento.

Successivamente i Polacchi e i Neozelandesi attaccarono conseguendo successi, mentre sulla destra la 78° divisione e il Cremona facevano notevoli progressi.

Il Friuli attaccò ripetutamente a Sud della Statale N. 9, conquistando importanti posizioni tedesche e dando un notevole contributo all'avanzata generale.

### **E a Bologna si aspettava la liberazione**

Il 20 aprile i muri di Bologna erano in vista. Non era più possibile fermare i soldati del Friuli, i quali incalzavano da vicino i Tedeschi in ritirata; le pattuglie friuline penetrarono così in Bologna nelle prime ore del 21 aprile.

Si ebbero allora scene di entusiasmo che dovevano ricordare quelle dei giorni del Risorgimento. La popolazione di Bologna era stanca dei Tedeschi e pronta a dare un caloroso benvenuto all'Esercito Britannico e Americano. In un primo tempo non si rese conto che le

truppe, affaticate dalla battaglia, su automezzi britannici e con uniformi britanniche, erano italiane. Ma non appena se ne accorse, si levò il grido «Sono i nostri». I giovani si lanciarono sulle jeep, baciando ed abbracciando i loro liberatori.

### **La conferma di una verità storica: il G. di C. Friuli primo a Bologna**

Il diario di guerra del X Corpo di Armata attesta che il Friuli fu battuta nell'entrata a Bologna di una corta testa del 2° Corpo americano nel centro della città poco dopo. Ciò non è esatto: i Polacchi si fermarono al fiume Savena, ad est della città, e gli Americani non arrivarono che a metà pomeriggio. Solo il Friuli occupò la città nelle prime ore del mattino. Il Lamb accompagnò i reparti di testa e constatò che la resistenza tedesca era cessata.

Il Cremona, comandata dal Gen. Primieri, era andato in linea, prima della Friuli, nel gennaio 1945. Tuttavia poiché mancava dell'artiglieria, non essendovi stato tempo sufficiente per completare l'addestramento, essa era appoggiata da reparti britannici.

Il 12 gennaio 1945 essa sostituì l'11° Brigata Canadese alle dipendenze del V Corpo d'Armata, a Nord Ovest di Ravenna nelle paludi vicino al lago di Comacchio. I soldati erano in trincea e in camminamenti che ricordavano la prima guerra mondiale, molto vicini alle posizioni tedesche. All'inizio le cose non andarono bene; nella seconda notte i Tedeschi conquistarono un'importante posizione che gli Italiani non riuscivano a riprendere. Essi ebbero la peggio anche negli scontri fra pattuglie. Il 21 gennaio Webb Carter, capo del B.L.U., chiese ai Canadesi di rilevare una parte del settore del Cremona, poiché troppi avamposti venivano perduti. Con l'aiuto di carri armati britannici e di aeroplani e grazie agli sforzi congiunti del

Cremona e dei Canadesi, la linea venne ricostituita. I carri armati del North Irish Horse vennero messi a disposizione del Cremona e, quando arrivarono i rinforzi di entusiasti volontari, le prestazioni del Cremona migliorarono oltre ogni aspettativa. Come riferì il Maggiore Woods, «essi stanno dimostrando una maggiore attitudine alla guerra», per quanto un attacco del battaglione di Bongiovanni fallì miseramente perché arrivò in ritardo sulla linea di partenza.

### Ma gli italiani non disertarono

I Tedeschi impiegavano altoparlanti e mandavano volantini per indurre gli italiani a disertare, ma ciò restò senza effetto.

Il Gen. Zanussi, che aveva preso parte ai negoziati per l'armistizio e aveva fatto amicizia nel settembre 1943 con Harold Macmillan e con il Gen. Alexander, divenne comandante in seconda sotto Primieri. Fiducioso, grazie alle sue conoscenze altolocate, e molto coraggioso ed energico, era forte come una torre.

Zanussi prese il comando di un settore della linea coperto dalla fanteria del Cremona. Deciso a cancellare la brutta impressione lasciata dalla fanteria del Cremona nella prima settimana che era stato in linea, organizzò il 2 marzo un attacco col massiccio sostegno dell'Artiglieria Britannica. Gli Italiani raggiunsero i loro obiettivi e presero 149 prigionieri. Fu, con le parole del V Corpo «un brillante successo, principalmente per il valore del Cap. Georgi. I corrispondenti di guerra si riversarono presso il Comando del Cremona e il Gen. Keightley, Comandante del Corpo, si congratulò con Primieri per il suo successo.

Il V Corpo informò l'8° Armata che Zanussi aveva il pieno controllo della situazione e il 10 aprile il Cremona fece un brillante attacco come parte della principale offensiva finale dell'8° Armata. Presero ben presto 400 prigionieri e

costruirono ponti sul fiume Semio in modo che tutti i cannoni potessero attraversarlo. Il V Corpo e il Cremona contribuirono molto al successo del loro attacco verso Argenta. Una brigata partigiana, la 28° Garibaldi, era passata sotto il controllo di Zanussi, e anch'essa combatté con efficacia e coraggio. Appoggiata dai carri armati Britannici, la Cremona sfrecciò su per la costa adriatica lungo la Statale N. 16. Raggiunse Chioggia e quando i Tedeschi si ritirarono, Mestre. Con Venezia sgomberata dai Tedeschi, ebbe il privilegio di innalzare la bandiera italiana sulla Serenissima il 30 aprile.

Il 14 maggio Primieri andò in licenza e Zanussi assunse il comando interinale. I contatti con la Brigata Garibaldi non erano buoni. Sebbene questa si comportasse bene in combattimento essa lasciava a desiderare in fatto di disciplina. Per di più suoi elementi si erano resi responsabili dell'uccisione di partigiani anticomunisti. Il 16 maggio il Principe Ereditario Umberto si recò a congratularsi con la divisione e passò in rassegna il 1° Battaglione del 21° reggimento. Venne fischiato, sebbene il Reggimento di Artiglieria si fosse comportato bene. Zanussi, furioso, scacciò parecchi ufficiali e vi fu una smobilitazione di elementi indisciplinati.

### L'ira di Alexander per i fischi al Principe Umberto

Il Feldmaresciallo Alexander (era stato promosso nell'Agosto 1944) espresse «la sua estrema insoddisfazione» per il riprovevole comportamento dei Reggimenti di Fanteria durante la visita di Umberto.

Il 24 settembre 1944 il Gen. Utili, Comandante del C.I.L., ne comunicò lo scioglimento nel suo Ordine del Giorno. Con i reparti del C.I.L. sarebbero stati formati i Gruppi di Combattimento Legnano e Folgore. Tali gruppi avevano avuto molti mesi di valida espe-

rienza di guerra, ma era loro necessario un periodo di riposo.

I due gruppi entrarono così in linea ai primi di aprile, il Folgore sotto il comando del XIII Corpo d'Armata, comandata dal Gen. Harding, e il Legnano sotto il II Corpo d'Armata Americano. Quando iniziò l'attacco finale, entrambi i gruppi si comportarono bene.

Il Gen. Harding disse al Lamb che il Folgore era superiore alla media delle divisioni italiane. Il 21 aprile entrambi i Gruppi giunsero a Bologna, congiungendosi con il Friuli.

Le decisioni di Churchill di equipaggiare con materiale britannico i Gruppi di Combattimento fu felice, poiché questi poterono dimostrare la loro lealtà e il loro valore in combattimento.

La posizione del governo italiano nei confronti degli alleati ne fu rafforzata.

Naturalmente la esposizione dei fatti esposti dal Lamb è più diffusa di quanto sopra riportato, ma qui sarebbe fuori luogo insistervi di più.

Chi vorrà conoscere altri particolari, come anche altri argomenti interessanti la nostra nazione potrà leggere la traduzione del libro del Lamb che verrà pubblicata nel 1996 da Corbaccio.

Edoardo Giorgi di Vistarino

